

Per lo sviluppo della pedagogia familiare nell'attuale contesto socio-culturale

Para el desarrollo de la pedagogía familiar en el contexto sociocultural actual

For the development of family pedagogy in the current socio-cultural context

Luigi Pati, ITALIA

RIASSUNTO

Il presente lavoro è una riflessione pedagogica sulle relazioni familiari con lo scopo di mettere in luce i diversi aspetti inerenti alla convivenza familiare. L'autore si interroga sull'opportunità o meno di promuovere interconnessioni tra i vari sistemi di convivenza e gli altri luoghi di vita sociale al fine di mostrare al meglio il lavoro educativo.

Nel complesso, possiamo asserire che la famiglia, nonostante la variegata modellistica esistente, continua a mostrarsi come luogo di educazione per via della significatività delle relazioni presenti e dell'innegabile azione di cura verso le generazioni in crescita. Per tali motivi, l'autore continua a privilegiare l'espressione di "Pedagogia della Famiglia" o quella di "Pedagogia familiare", anziché indulgere all'impiego della forma plurale dei sostantivi e dell'aggettivo.

Parole chiave: Educazione; Relazioni; Famiglia

RESUMEN

El presente trabajo expone una reflexión pedagógica sobre las relaciones familiares con el objetivo de resaltar los diferentes aspectos inherentes a la convivencia familiar. El autor se pregunta sobre la conveniencia o no de promover las interconexiones entre los diversos sistemas de convivencia y otros lugares de la vida social para definir de la mejor manera posible el trabajo educativo.

En general, podemos afirmar que la familia, a pe-

sar de la variedad de modelos existentes, continúa entendiéndose como un lugar de educación debido a la importancia de las relaciones presentes y de la acción innegable de cuidado para las generaciones en crecimiento. Por esta razón, el autor privilegia la expresión de "Pedagogía de la familia" o de "Pedagogía familiar", en lugar de caer en el uso de la forma plural de sustantivos y adjetivos.

Palabras clave: Educación; Relaciones; Familia

ABSTRACT

The present paper is a pedagogical reflection about family relationships with the aim of highlighting the different aspects of family cohabitation. The author questions himself whether or not to promote intercourse between the various systems of cohabitation and the other places of social life, in order to better define the educational work.

On the whole, we can assert that the family, despite the varied existing modeling, continues to show itself as a place of education because of the meaning of present relationships and the undeniable action of care for the growing generations. For these reasons, the author continues to favour the expression of "Pedagogy of the Family" or "Family Pedagogy", rather than insist on the use of the plural form of nouns and adjectives.

Key words: Education; Relationship; Family

L'ODIERNO FENOMENO DELLA MOLTEPLICITÀ DEI MODELLI FAMILIARI

Da diversi anni studiosi, osservatori e gente comune sono concordi nell'asserire che il concetto di famiglia nel nostro tempo si è alquanto modificato e che, con il ricorso ad esso, non è più possibile indicare un unico modello di vita domestica. Convivenze, matrimoni civili, coppie miste, divorziati risposati, coppie omosessuali, famiglie monogenitoriali: queste ed altre inedite formazioni hanno sollecitato la pubblicistica ad adoperare espressioni come “nuove famiglie”, “costellazione di famiglie”, “arcipelago di famiglie”. Ciò al fine di mettere in luce le differenze dei sistemi di convivenza in base alla diversità di composizione, al tipo di rete relazionale intrecciata, agli schemi organizzativi prescelti.

I settori scientifico-disciplinari che hanno contribuito a rilevare le trasformazioni del gruppo domestico sono molteplici. E' da chiamare in causa certamente l'indagine psico-sociologica, ma non possono essere ignorate le rilevazioni svolte da altre discipline come la statistica, la demografia, l'economia: ciascuna di esse ha messo in risalto aspetti peculiari del processo di cambiamento, contribuendo a una migliore conoscenza delle modificazioni in atto. Proprio movendo da queste ultime, ai nostri scopi preme sottolineare che esse hanno concorso a richiamare l'attenzione anche sul contributo che può offrire la riflessione pedagogica per la migliore comprensione della realtà familiare nel tempo d'oggi.

Il discorso pedagogico, in verità, dall'odierno fenomeno dei variegati modelli familiari è direttamente chiamato in causa da molteplici ragioni; sia sufficiente fare riferimento alle seguenti:

I. necessità d'indagare i motivi ispiratori dei differenti sistemi di vita domestica, quindi gli orientamenti esistenziali degli adulti che ad essi danno inizio;

II. esigenza di rilevare le modalità relazionali attraverso le quali i vari spazi di convivenza organizzano i propri rapporti interni e le loro interazioni con il contesto ambiente;

III. verifica dell'opportunità o meno di promuovere interconnessioni tra i vari sistemi di convivenza e gli altri luoghi di vita sociale, per giovare allo svolgimento dell'azione educativa dei primi;

IV. interesse scientifico-culturale a mettere in luce fragilità e risorse pedagogico/educative dei vari modelli familiari nel mutare dei tempi, nel modificarsi dei rapporti tra i sessi, nel variare delle esigenze so-

ciali e personali. Ciò al fine di tutelare le funzioni educative parentali, i compiti educativi da perseguire e concretare, il nesso tra valori e proposta educativa.

L'ultimo elemento richiamato è utile per sottolineare che, non ostante la oggettiva situazione di cambiamento socio-culturale, continua a permanere una delle azioni principali che qualificano l'istituzione familiare, a prescindere dalle scelte affettive dei coniugi, dai loro orientamenti axiologici, dal tipo di legame intrecciato. Si tratta dell'educazione dei figli, che si ripropone sia nelle circostanze in cui non si dà il diretto rapporto tra matrimonio e famiglia sia nelle situazioni in cui i genitori stabiliscono vincoli affettivi slegati dall'intento procreativo. La questione educativa si pone anche in riferimento alla famiglia monogenitoriale e omosessuale, se non altro perché impone d'interrogarsi circa l'incidenza delle scelte adulte sulla crescita dei figli naturali e/o adottati.

Nel complesso, possiamo asserire che la famiglia, non ostante la variegata modellistica esistente, continua a mostrarsi come luogo di educazione, per via della significatività delle relazioni che in essa si stabiliscono tra i membri e dell'inevitabile azione di cura verso le generazioni in via di accrescimento. Per tali motivi, continuo a privilegiare l'espressione di “Pedagogia della Famiglia” o quella di “Pedagogia familiare”, anziché indulgere all'impiego della forma plurale dei sostantivi e dell'aggettivo.

PARADIGMA SISTEMICO E PEDAGOGIA DELLA FAMIGLIA

La nuova attenzione nei confronti della riflessione pedagogica, insieme alla complessità delle questioni suscitate dai processi di trasformazione in atto, ha sollecitato i ricercatori che ad essa fanno riferimento ad affinare gli strumenti di osservazione, di analisi, di proposta impiegati. In questa direzione, sono convinto che per lo studio pedagogico della realtà familiare risulta particolarmente significativa l'assunzione del paradigma sistemico.

Al riguardo, in maniera molto succinta, si può rilevare che esso giova alla reiezione di una concezione della famiglia o come organismo omogeneo, indifferenziato, chiuso su sé stesso o come organismo contraddistinto soltanto da rapporti verticali unidirezionali. Sospinge, invece, a percepirla come *insieme di relazioni che, intenzionalmente strutturato, è contraddistinto da differenti piani d'interazione, a ciascuno dei quali ineriscono modalità operative originali.*

In quanto sistema relazionale “aperto”, ossia capace di scambio con l’ambiente circostante, sotto l’aspetto pedagogico la famiglia, indipendentemente dal modello organizzativo prescelto dagli adulti, può essere osservata, prendendo in considerazione quattro dimensioni: evolutiva, dinamica, integrativa, di mediazione.

a) *La dimensione evolutiva* aiuta a percepire la famiglia come sistema di persone che nasce, cresce, si sviluppa, muore. È sottoposto a permanenti cambiamenti, conformemente alla crescita dei singoli soggetti, al mutare dei loro bisogni possibilità attività, al variare dei legami intra ed extra domestici. Nel corso del suo arco evolutivo, la famiglia alterna momenti di stabilità a momenti d’instabilità: problemi da risolvere, condotte da apprendere, traguardi da raggiungere. Siffatto procedere non ubbidisce a una sorta di spontaneismo intrinseco. Pur nella inevitabilità di alcune tappe evolutive, la famiglia persegue un suo itinerario di sviluppo, un suo percorso di crescita, un suo *progetto esistenziale*. Ciò significa che la radice della dimensione evolutiva della famiglia è data soprattutto dal *progetto coniugale*, da cui trae origine ed alimento il *progetto educativo domestico*. Entrambi postulano la trasformazione nel tempo e nello spazio dei significati delle relazioni coniugali, parentali, familiari nel complesso.

b) *La dimensione dinamica* giova a far considerare la famiglia non più come entità fissa e immutabile, mero tassello del sistema sociale, vincolata ai tradizionali dettami socio-politico-culturali, bensì come realtà umana e relazionale il cui andamento è contrassegnato da un continuo e vicendevole processo di insegnamento-apprendimento tra le varie componenti costitutive. Le persone che partecipano alla vita domestica sono identificate soprattutto in ragione della loro *funzione educativa*, la quale va ben oltre le attribuzioni sociali di ruolo. Padre e madre si diventa non semplicemente per via dello status sociale conseguito e dei diritti-doveri ad essi assegnati dalla società. All’opposto, l’uomo e la donna conquistano tale posizione pedagogico-educativa attraverso i rapporti di reciprocità, di *feed-back* educativo intrecciati tra loro e con il figlio. La loro funzione educativa, che affonda le radici in tutto il loro *iter* evolutivo, scaturisce dal rapporto coniugale progettato e avviato e si nutre della comunicazione promossa con il figlio.

c) *La dimensione integrativa* muove dall’idea di famiglia come sistema di rapporti dinamici e interdipendenti, in cui ciascuna componente si situa in uno spazio specifico di responsabilità e di competenza,

contribuendo alla crescita e all’affinamento di quello altrui. Tale processo d’integrazione non è statico, ma evolve nel tempo, conformemente al divenire educativo dei singoli soggetti e all’assolvimento dei molteplici compiti educativi, che contraddistinguono il procedere personale, coniugale, familiare nel complesso. In virtù del processo d’integrazione, l’uomo e la donna modulano in maniera differente le regole su cui poggiano i loro interventi educativi. Non c’è, pertanto, frammentazione di competenze bensì la responsabilità personale e coniugale nel definire un *comune alfabeto relazionale* e nell’assumerlo all’insegna della propria specificità umana e pedagogica. Il tema dell’integrazione è affermato anche in riferimento al ruolo della famiglia nel vasto contesto societario, assunto il fatto che essa istituzione va aiutata e avvalorata nello svolgimento dell’azione a vantaggio dei singoli soggetti e della società intera.

d) *La dimensione di mediazione* manifesta la capacità dei membri adulti di attivare rapporti di scambio con lo spazio circostante, tutelando la propria azione di filtro delle sollecitazioni ambientali. Si tratta della idoneità, da parte di coloro i quali assumono e svolgono compiti di responsabilità educativa, di svolgere una vera e propria azione di selezione rispetto ai messaggi provenienti dall’esterno, i quali possono condizionare il divenire delle singole personalità e della famiglia nel complesso. Ovviamente, l’incidenza delle sollecitazioni esterne risulta essere tanto più forte quanto più è minore l’età dei soggetti da esse toccati. Un siffatto stato di cose spinge a postulare, da parte dei genitori, il possesso di strumenti di valutazione delle sollecitazioni ambientali, in modo da rifiutare quelle stimate come negative per il divenire personale e accettare quelle valutate come positive. E’ facile comprendere, al riguardo, la necessità che gli adulti abbiano chiara consapevolezza di un preciso sistema assiologico in riferimento al quale operare le opportune selezioni, scelte, reiezioni.

IL DIVENIRE EDUCATIVO DELLA FAMIGLIA FRA TEMPO E SPAZIO

Da quanto sin qui asserito, è facile capire che lo studio pedagogico della famiglia non può prescindere da due categorie fondamentali: il tempo e lo spazio.

a) *La categoria del tempo*, che presiede alla nascita e alla crescita della famiglia, aiuta a capire lo stretto nesso esistente tra divenire personale, divenire familiare, processo di cambiamento socio-culturale.

Ogni famiglia, fin dal costituirsi del legame di coppia, in virtù del suo disporsi spaziale e dei legami intrecciati con il mondo circostante, comincia a narrare/vivere la propria storia nel tempo. È una narrazione, che sotto alcuni aspetti segue un *copione scientificamente elaborata*. Sia sufficiente fare riferimento alle regole comunicative decise dai due adulti all'inizio della storia comune, alle rispettive abitudini, agli orari concordati e così via. Tale copione è quasi sempre ispirato/orientato da un'idea, da un progetto di coppia e di famiglia, che a sua volta risente delle storie e dei copioni narrativi sperimentati dai soggetti interessati nelle famiglie d'origine. Il tempo di una famiglia che nasce racchiude in sé il tempo trascorso dai giovani coniugi con le loro rispettive famiglie.

Il procedere familiare, pertanto, si alimenta ad un tempo passato, per potersi aprire al presente e iniziare a scrivere un tempo futuro. È ben vero che oggigiorno questa processualità si può presentare in modo complesso e con esito problematico: può cessare in modo più o meno brusco, in tempi più o meno lunghi. Le rotture in cui le varie storie familiari, all'inizio o durante il loro cammino, possono incorrere sono diventate sempre più frequenti. Siffatto stato di cose interrompe la costruzione della storia familiare, a tutto vantaggio del definitivo prevalere delle lacerazioni relazionali. In tali circostanze la pedagogia della famiglia è chiamata direttamente in causa. Ad essa si chiede, tra le altre cose, di enucleare strategie d'intervento che tutelino, specialmente per i membri più piccoli, la memoria del tempo vissuto prima della rottura spazio-temporale del sistema domestico.

È altresì vero che la famiglia, qualsiasi famiglia, accanto alla narrazione sulla base di un copione prescelto, è chiamata a misurarsi con eventi imprevisti, che determinano narrazioni differenti da quelle preventivate, sia nel bene sia nel male. Una promozione in campo lavorativo, un guadagno inatteso; oppure una malattia improvvisa, una morte prematura: sono fatti che imprimono all'andamento delle relazioni interpersonali un ritmo diverso, causando l'apparire di grappoli di conseguenze sui piani personale, coniugale, parentale, familiare nel complesso.

b) *La categoria dello spazio* giova a far rilevare che qualsiasi riflessione sull'educazione familiare esige sempre di essere situata, ossia collocata in uno spazio d'azione ben definito, qualificato a sua volta dallo stadio di sviluppo delle singole persone coinvolte e dal livello di crescita conseguito dalla compagine domestica.

La suddetta affermazione sta a significare che la dimensione dello spazio familiare non può essere in-

terpretata in modo adeguato senza il riferimento alla dimensione del tempo familiare, e viceversa. I tempi della vita domestica esigono un confronto serrato con la dimensione spaziale a tutti i livelli: si tratti della vita del singolo genitore (si pensi alla conciliazione famiglia-lavoro), della vita coniugale (si pensi alla relazione di coppia e al suo modificarsi allorché irrompe la presenza di un figlio, al tempo in cui si è chiamati a prendersi cura di un parente, a quando insorge una malattia cronica o un problema lavorativo), della crescita di un figlio (si pensi ai legami con altre istituzioni, con altre famiglie, con altri coetanei del figlio).

La famiglia può essere intesa come luogo di educazione se è percepita nel suo essere sistema di relazioni, di intrecci, di scambi proiettati nel tempo e nello spazio. L'intera vita domestica è vincolata a un contesto, che a sua volta ne qualifica l'andamento privato e quello pubblico. Circoscrivere la rete delle relazioni familiari per i genitori significa delimitare un ambiente di originalità e di creatività, di intimità e di complicità, di segreti e di desideri, che alimentano la vita individuale e comune. Lo spazio familiare diventa così sinonimo di riservatezza, nel quale si elabora una cultura educativa peculiare. Poiché, sotto l'aspetto sistemico, uno spazio relazionale, per poter progredire, ha bisogno di scambiare materia ed energia con l'ambiente esterno, ne consegue che il sistema familiare è di per sé stesso chiamato ad aprirsi al contesto circostante. In caso contrario, incorrerebbe nel rischio di portare ad esasperazione alcune dinamiche interne, con grave pregiudizio per qualcuno dei suoi membri o per l'intero sistema.

La ricerca di una via d'uscita da un sistema familiare chiuso, asfittico, invischiante può favorire nei singoli soggetti comportamenti scomposti, tendenze entropiche, con la disgregazione concreta e/o emotivo-affettiva di tutto lo spazio familiare. La riflessione pedagogica può sollecitare lo spazio familiare ad intessere reti di rapporto con altri spazi, altri ambienti, altri sistemi di vita. Nella concretezza del procedere quotidiano, ciò si connette in maniera forte con le tappe evolutive della compagine domestica e dei vari sottosistemi che la costituiscono. L'interagire dello spazio familiare con altri spazi di convivenza è vincolato alle età della vita delle varie componenti.

SOTTOSISTEMI FAMILIARI E COMPITI EDUCATIVI

Nel nucleo domestico le relazioni interpersonali si strutturano in modo differente, conformemente ai

livelli di crescita e di responsabilità dei soggetti in e da esse coinvolti. Tale diversità di composizione dà luogo al formarsi di sottosistemi relazionali, che, interagendo tra loro, qualificano il procedere complessivo del più ampio sistema familiare. Siffatto modo di concepire la famiglia (come sistema di piani relazionali differenti tra loro) sotto l'aspetto pedagogico permette di esaltare, in riferimento all'intreccio di rapporti umani verticali e orizzontali (padre-figlio, madre-figlio, marito-moglie, fratello-fratello), il contributo formativo che i partecipanti ai vari piani comunicativi sono chiamati a dare.

A ciascuna componente dei vari sottosistemi, infatti, è possibile chiedere di assolvere *compiti educativi*, perciò di acquisire schemi comportamentali sempre più perfezionati e di perseguire obiettivi di crescita viepiù articolati, in conformità alla maturità di vita raggiunta, alle modalità dialogiche conquistate, al progetto educativo familiare elaborato dai genitori. Interviene, in questo settore, il principio pedagogico secondo il quale *l'equilibrio personale e familiare non può essere concepito in termini di standardizzazione*. Ogni famiglia, di per sé unica e originale come ogni singola persona che in essa vive e agisce, può conseguire un proprio livello ottimale e temporaneo di equilibrio relazionale, pur movendo da condizioni differenti rispetto a quelle che contraddistinguono altre famiglie e persone.

Attraverso tale divenire dinamico e integrativo, ciascun piano di rapporto si differenzia dagli altri, si precisa nella propria consistenza, guadagna una propria autonomia nello stato d'interdipendenza complessivo permanentemente riformulato. Abbiamo a che fare, in altri termini, con il principio dell'autonomia della parte nel tutto, in virtù del quale è possibile ascrivere ai vari sottosistemi familiari precipue caratteristiche educative nei diversi livelli di responsabilità conquistati.

CONSISTENZA EPISTEMOLOGICA DELLA PEDAGOGIA FAMILIARE

Come è facile capire, anche in un tempo come il nostro, in cui è impossibile parlare di un unico modello di famiglia, diventa sempre più necessario lo studio pedagogico della realtà familiare come spazio di vita di per sé stesso, per sua caratteristica intrinseca, votato all'educazione dei soggetti in esso agenti. Sulla scorta di tale ragionamento, conviene mettere l'accento su tre questioni, che possono aiutare a qualificare epistemologicamente lo sviluppo della pedago-

gia della famiglia.

a) La prima questione attiene al *rapporto tra pedagogia della famiglia e pedagogia generale*: quella non può essere concepita come settore di studio indipendente da quest'ultima. Tra l'una e l'altra esistono stretti rapporti di natura epistemologica che, se ben rilevati e coltivati, possono concorrere alla sempre migliore delineazione degli ambiti di ricerca. Ciò significa che la dimensione scientifica della ricerca pedagogica sulla famiglia deriva direttamente dal rigore epistemologico da cui è contrassegnata la ricerca pedagogica in generale. Va però precisato che la prima non si risolve nella pedissequa applicazione dell'argomentare proprio della seconda: nella pedagogia della famiglia, così come in tutti gli altri ambiti in cui si articola la riflessione pedagogica, gli assunti teoretici e le acquisizioni della pedagogia generale si specificano e si arricchiscono in forza dell'indugiare del discorso su problematiche peculiari della vita familiare. Pertanto, la pedagogia della famiglia, mentre si radica nel discorso pedagogico generale, al tempo stesso si definisce come originale settore di riflessione scientifica in forza della delimitazione del proprio oggetto di studio: il nascere, lo svilupparsi, il divenire delle relazioni educative in un preciso contesto esperienziale, a sua volta contraddistinto da inedite modalità pedagogiche organizzative e di funzionamento. Di siffatto spazio di vita sono inoltre indagati gli originali diritti/doveri educativi, enucleati e assunti dalle sue componenti costitutive in forza della loro prescelta concezione dell'uomo, del mondo, dell'esistenza.

b) La seconda questione concerne il *rapporto tra ricerca teorica e rilevazione empirica*. In campo pedagogico, lo studio delle relazioni educative familiari nel loro concreto verificarsi non è alternativo al momento speculativo: si mostra come naturale prolungamento della teoria dell'educazione nel suo diventare prassi. La ricerca pedagogica postula il diretto riferimento alla riflessione teoretica e alla rilevazione empirica. Entrambe concorrono alla organizzazione di un peculiare ragionare sull'educazione.

La *riflessione teorica* mira soprattutto a precisare il senso dell'educare, conformemente a una prescelta concezione antropologica; a circoscrivere in termini epistemologici lo specifico ambito del discorso pedagogico; a identificare, per il divenire dell'uomo, finalità congruenti con l'ideale di umanizzazione prescelto. In riferimento a ciò, essa elabora modelli di educazione concernenti l'umano vivere, chiarendo e sostenendo concettualmente le metodologie da impiegare nell'azione quotidiana.

La *rilevazione empirica* poggia sul mondo dell'esperienza, dal quale enuclea elementi idonei o a confermare le acquisizioni teoriche o, in caso contrario, a motivare ulteriori approfondimenti logici e interpretativi in direzione normativa. Si preoccupa inoltre di mettere in luce tanto le condizioni per mezzo delle quali tradurre in realtà gli orientamenti pedagogici quanto i fattori che o limitano o impediscono o assecondano il concreto farsi dell'educazione teoreticamente pensata.

La pedagogia, quindi i vari settori di studio in cui si dirama, può arricchire il proprio universo di discorso, avvalendosi dei dati ad essa offerti da indagini di tipo empirico. Questi ultimi, d'altro canto, per poter essere interpretati, necessitano di un quadro teorico di riferimento, dal quale risulti l'opzione per una prescelta concezione antropologica. L'una e l'altra impostazione di ricerca, come è facile arguire, non possono prescindere dai criteri euristico, ermeneutico, propositivo.

c) La terza questione riguarda la *dimensione normativa della riflessione pedagogica*. Il compito della pedagogia non è e non può essere soltanto descrittivo e interpretativo del dato esperienziale. Esso si specifica anche e soprattutto come compito normativo, in ragione dell'idoneità alla progettazione esistenziale che contraddistingue l'uomo. Certamente, si tratta di una normatività relativa, conforme a una prescelta concezione antropologica, e tuttavia sempre tesa a delineare possibili cammini di avveramento personale.

È ben vero, però, che il tema della normatività in campo educativo va precisato. Molto spesso, nelle riflessioni di natura pedagogica, sembra prevalere l'impostazione impositiva, prescrittiva. Si muove dal presupposto che il teorico dell'educazione sia tenuto ad elaborare itinerari, norme, regole e ad offrirle agli educatori. Questi, a loro volta, si pensa debbano essere incoraggiati ad assumere le suddette indicazioni e a sforzarsi di attuarle nella pratica quotidiana. Siffatta impostazione, di chiara natura gerarchica, colloca l'educatore in una posizione di passiva acquiescenza. Ebbene, nel campo dell'educazione, quindi anche in campo familiare, occorre fare alcune precisazioni.

La ricerca pedagogica, suffragata da osservazioni sul campo, ha da offrire agli educatori elementi per la *scelta dell'orientamento* da dare al loro progetto educativo familiare. Si tratta di presentare agli educatori lo stretto nesso esistente tra progettualità educativa e scelta antropologica.

La normatività pedagogica si collega direttamente al livello di responsabilità dell'educatore. Non si risolve

nel diktat del pedagogista, bensì nella sollecitazione dell'educatore a scegliere per sé stesso e per i soggetti a lui affidati principi, regole, norme, modalità di comportamento da assumere nell'agire quotidiano. Tutto ciò alla luce di un costante potenziamento delle risorse educative che contraddistinguono tutti i genitori, secondo una chiara prospettiva di *empowerment* alternativa a qualsiasi intervento teso a secondare forme di dipendenza.

Nel complesso, possiamo dire che i cambiamenti epistemologici nel campo della ricerca pedagogica hanno lo scopo di sollecitare anche un cambiamento nella valutazione della famiglia come "oggetto" della ricerca pedagogica. Essa, infatti, non è più da stimare come mera destinataria di prescrizioni pedagogico-educative. È invece da concepire come realtà viva, capace o, all'occorrenza, da rendere capace di scegliere i modi secondo i quali educare. La riflessione pedagogica ha il compito di aiutare la famiglia a scegliere come educare e a decidere secondo quale prospettiva qualificarsi come luogo di educazione.

Educare, in famiglia ma anche in altri ambienti, non è applicazione meccanica di ricette predefinite: postula l'assunzione di consapevolezza di doversi misurare con un progetto intenzionalmente strutturato, suscettibile di variazioni e aggiustamenti continui, da adattare in maniera permanente all'evolversi dei soggetti e delle situazioni. Il progetto educativo familiare è singolare, è proprio di una famiglia e non di un'altra, pur nell'assunzione di prescelti ideali generali a cui tendere. Con tale processo si mira a perseguire traguardi di sviluppo personali e comunitari, i quali, di là da qualsiasi pretesa di rigidità, hanno da corrispondere, nella loro *direttività*, alle mutevoli capacità di comprensione/modificazione dei singoli soggetti e di tutto l'insieme costituito.

VITA FAMILIARE E ACCORDI DI COPPIA

Ho già rilevato che l'assunzione della prospettiva relazionale aiuta a non attendere allo studio della famiglia in generale, delle figure del padre e della madre in specie, secondo l'orientamento di un determinismo longitudinale e uniforme, la cui staticità impedisce di progettare l'andamento dei legami intersoggettivi all'insegna dello scambio e della reciprocità. Dà vigore invece al creativo adattamento e assestamento di ogni realtà vivente allo spazio circostante, nel rispetto delle leggi che regolano l'integrazione e l'autonomia della parte nel tutto.

Riprendo ora il tema, per segnalare che esso, sotto l'aspetto pedagogico, sospinge ad asserire che la riflessione sulle funzioni educative parentali non può essere limitata all'osservazione di quanto accade qui ed ora in una certa famiglia. All'opposto, è indispensabile muovere dagli *accordi di coppia*, che motivano la suddivisione di compiti, incombenze, azioni, sia all'interno del rapporto coniugale sia nell'andamento dei legami parentali sia nel modularsi delle relazioni tra genitori, figli e contesto ambiente. Affermazioni, in ordine alla situazione presente, come quella secondo la quale l'educazione della prole è un'incombenza che cade sempre sulla donna, si riferiscono all'effetto di una certa causa. Esse riguardano il risultato di un accordo di coppia in virtù del quale, in modo più o meno palese e più o meno consapevole, si decidono regole e criteri operativi: le funzioni educative del padre e della madre (non già il ruolo sociale) sono frutto di un progetto coniugale, si decidono all'interno della dimensione relazionale strutturata tra coniugi.

La conseguenza immediata di siffatta impostazione sta nel fatto che nel campo della ricerca pedagogica l'attenzione non è più rivolta in maniera esclusiva alla funzione educativa della madre, con scarsi riferimenti a quella del padre, ma alla diade intesa come insieme, i cui elementi costitutivi sono chiamati a cooperare per il buon esito dell'unione stabilita e per l'affinamento reciproco delle rispettive competenze educative. Dal tipo di legame intrecciato il singolo coniuge è stimolato a perfezionare il proprio originale intervento educativo, in accordo a quello della comparte. Entrambi si rivelano così direttamente cointeressati alla crescita delle relazioni familiari ed il loro compito educativo si precisa al pari del costante affinamento dei legami intessuti con le altre personalità. Il dinamismo dello scambio duale sollecita l'uomo e la donna a progredire mediante l'assunzione di ben definiti orientamenti di crescita, sicché l'impegno educativo di entrambi si mostra direttamente connesso con il grado di equilibrio interpersonale da loro raggiunto.

LA RELAZIONE COLLABORATIVA FAMILIARE

Da qualche tempo in campo pedagogico si avverte la necessità di dare risalto anche all'incidenza della prole nella maturazione degli adulti come genitori e nella conquista di un certo stile comunicativo domestico. A tal fine, alla luce della prospettiva sistemico-relazionale, si può parlare, pur se in modo improprio e generico, di una funzione educativa dei figli: costo-

ro, anche se *in maniera non-intenzionale*, intervengono nel costante processo formativo dei coniugi alla paternità e alla maternità. Il *feed-back* da essi attivato con le risposte date a orientamenti, indicazioni, regole posti dai genitori permette a questi ultimi, all'occorrenza, di confermare i propri schemi d'intervento o di avviare un processo di revisione dei medesimi.

L'argomento, come è facile arguire, giova alla delineazione di un *modello circolare di educazione*, che facilita l'avvaloramento dell'incessante impegno di etero e di autoformazione di ciascuna componente costitutiva dell'insieme domestico. La reciprocità educativa familiare fa sì che l'esistenza e l'opera di una componente, indipendentemente dalla sua intenzionalità, concorra all'arricchimento personale di tutte le altre, che interagiscono con essa, e viceversa. I figli si delineano perciò in tutta la loro autonomia pedagogica, come costitutivi di un sottosistema di relazioni in stretto rapporto d'interdipendenza con il sistema familiare generale. Da ciò scaturisce la tesi secondo la quale l'azione formativa dei figli si esplica tanto verso i genitori quanto all'interno del sottosistema costituito. Tra genitori e figli si stabilisce *una relazione collaborativa, un apprendimento reciproco tra le relazioni e nelle relazioni*: lo sviluppo del bambino sollecita i coniugi ad attendere alla loro maturazione comune e personale, di modo che l'intervento educativo non risulta unidirezionale ma circolare e integrativo. In questo senso i genitori si completano come padre e madre anche in forza del contributo ad essi dato dai figli.

Le relazioni che si stabiliscono tra i vari componenti della famiglia non si risolvono né in un meccanico e rigido scambio di informazioni né in una sorta di neutralità assiologica. Esse, sotto l'aspetto pedagogico, affondano le loro radici nel tessuto valoriale posto dai coniugi alla base del loro vivere insieme. I valori prescelti giustificano l'andamento dei legami intrecciati, quindi le modalità attraverso le quali questi ultimi si sviluppano. Pertanto, le relazioni educative assumeranno una certa consistenza o un'altra, conformemente ai valori che le ispirano. Ciò aiuta a spiegare, per esempio, il diverso esercizio dell'autorità, il differente modularsi dell'amore, i vari modi di affrontare situazioni di conflittualità interpersonale. Nel complesso, possiamo dire che la società coniugale, in forza dell'opzione assiologica compiuta, offre ai figli la possibilità di avviare relazioni interpersonali all'insegna di un privilegiato *stile di comunicazione*. La costruzione dello stile educativo non può essere affidata a semplici interventi occasionali né a momenti episodici di disponibilità: invoca l'impegno quotidiana-

no del padre e della madre a impregnare il tessuto comunicativo di valori, pur tra le immancabili difficoltà e i limiti posti da ritmi di vita.

Va notato, senza pretendere di esaurire una problematica pedagogico-educativa alquanto complessa, che nella determinazione dello stile educativo intervengono certamente molteplici fattori tipici della vita familiare: da quelli motivazionali a quelli strutturali, materiali, economici, professionali, intellettuali, relazionali. Tuttavia, essi, sotto l'aspetto pedagogico, importa considerarli non già come cause deterministicamente poste e indiscutibili. In tal caso, ne deriverebbe una concezione fuorviante dell'educazione, con il venir meno della responsabilità/intenzionalità degli adulti. Intendiamo lo stile educativo, pertanto, come risultato dinamico (e perciò suscettibile di costante perfezionamento) del processo di affinamento della funzione educativa parentale, in stretto riferimento al progetto coniugale e familiare elaborato dai partner e sottoposto agli influssi derivanti dal procedere dei legami intra ed extradomestici.

DAI RUOLI ALLE FUNZIONI EDUCATIVE

La riflessione pedagogica sulla famiglia spesso ha riproposto in maniera lineare la prospettiva delle scienze da cui ricavava i dati. Così facendo, ha trascurato d'indugiare sulla precisazione pedagogica delle modalità relazionali tipiche del tessuto familiare e delle varie componenti ad esso partecipanti. A dimostrazione di ciò, possiamo menzionare due fatti.

a) Dai pedagogisti la famiglia, almeno fino agli anni Cinquanta del secolo scorso, è stata intesa come un'entità psico-sociologica statica, nella quale i ruoli educativi dei genitori si esauriscono nell'assolvimento dei diritti e dei doveri socialmente assegnati ai soggetti interessati. Tale impostazione ha provocato gravi conseguenze pedagogico-educative. Soprattutto, ha indotto all'identificazione rigida e statica delle competenze educative parentali con le caratteristiche dei ruoli paterno e materno sedimentatesi nel corso del tempo, sino al punto di accettare come indiscutibile la classificazione sociologica di T. Parsons, attribuendo anche in campo educativo un ruolo "espressivo" alla madre ed un ruolo "strumentale" al padre. La problematicità di tale impostazione si è rivelata in tutta la sua forza allorché le molteplici e multiformi modificazioni sociali, verificatesi nel nostro Paese dopo gli inizi degli anni Sessanta, hanno messo in crisi il tradizionale status dei genitori, rendendo vaghi i loro

rispettivi ruoli educativi. Il venir meno della convinzione culturale, secondo la quale "madre si nasce" (natura) e "padre si diventa" (cultura), ha coinciso con lo smascheramento dei fittizi significati pedagogico-educativi ascritti alle figure parentali, aggravando ancor di più la crisi in cui si dibatteva la famiglia come istituzione.

b) Dalla seconda metà degli anni Sessanta del XX secolo in poi, non pochi ricercatori hanno trasferito in modo piano nel campo dell'educazione familiare istanze socio-culturali, che hanno alimentato il lento processo di svilimento dei rapporti intergenerazionali. Gli adulti, infatti, sono stati sollecitati a riformulare le loro modalità d'intervento verso i minori all'insegna del lasciar fare, del rifiuto di limiti e frustrazioni. La moda del non-intervento educativo è stata via via arricchita di dati psicologici, in ispecie di tutto quanto è stato possibile dedurre dal tema della non-direttività, conformando la relazione educativa a quella psicoterapeutica. Genitori e educatori dalla riflessione scientifica non sono stati aiutati a comprendere che l'educazione non può prescindere dalla proposta di limiti, regole, divieti. Ciò, in maniera diretta o indiretta, ha contribuito allo sconfinamento nel settore pedagogico di altri indirizzi disciplinari, primi fra tutti quelli psicologico e sociologico.

Il nuovo modo di accostarsi alla realtà familiare e alle funzioni educative in essa esplicitanti suggerisce che il discorso pedagogico è tenuto a vagliare in maniera differente, rispetto all'impostazione tradizionale, le modalità attraverso cui si mostra la comunicazione educativa domestica. Il passaggio dai ruoli alle funzioni educative impone di non poter più valutare i particolari schemi formativi d'intervento come semplici atteggiamenti parentali frutto della realtà fisio-psico-culturale dei singoli genitori. Fa insorgere, invece, l'impellenza d'intenderli in termini di *modulazione originale delle regole decise da entrambi i coniugi e sulle quali dai medesimi è stato fondato l'andamento domestico complessivo*.

Alla base di una tale inversione di tendenza crediamo sia da porre proprio l'inclinazione a valutare il processo educativo in termini non già di risultato derivante da particolari attribuzioni di ruolo bensì di itinerario relazionale intenzionalmente avviato, che abbisogna di un progetto coniugale e si modula in maniera inedita in virtù delle comuni regole assunte e seguite dai partner. In tal modo, l'unità d'intenti, di prospettive e d'opere dei genitori giustifica la responsabilità di entrambi nel porre limitazioni disciplinari e nell'offrire sostegni affettivi al bambino. Come esi-

ste una coppia coniugale unita da un progetto di vita, così c'è una coppia parentale i cui membri, con diverse tonalità, modulano in modo originale le comuni regole comunicative, dispensando perciò insieme divieti e tenerezze.

I motivi esposti acquistano ulteriore significato epistemologico se sono collocati all'interno di una concezione sistemico-relazionale del gruppo domestico. Con questa, infatti, la stratificazione dei ruoli e delle mansioni dei genitori appare infondata e tanto l'intervento autorevole quanto quello amorevole possono essere attribuiti ad entrambe le figure parentali cointeressate ad un processo di crescita. Soltanto con l'adesione alla prospettiva relazionale ed integrativa può essere sostenuta la tesi secondo la quale amore ed autorità appartengono alla coppia di coniugi nel complesso, e ciascuno di questi, in virtù delle sue caratteristiche di personalità, interpreta ed esprime quei valori orientativi con sfumature differenti, nel rispetto del processo educativo comunitario: nell'uguaglianza delle posizioni, sono diverse le informazioni date.



Articolo completato il 13 febbraio 2018

Date: Ricezione 22.02.2018. Accettazione: 27.04.2018

Pati, L. (2018). Per lo sviluppo della pedagogia familiare nell'attuale contesto socio-culturale. *RELAdEI (Revista Latinoamericana de Educación Infantil)*, 7(1), 118-126. Disponibile: <http://www.usc.es/revistas/index.php/reladei/index>



Luigi Pati

Università Cattolica del Sacro Cuore

luigi.pati@unicatt.it

Preside della Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Professore ordinario di Pedagogia Generale e di Pedagogia Sociale della Famiglia. Dirige il Centro Studi Pedagogici sulla vita Matrimoniale e Familiare. Direttore della rivista "La Famiglia". Autore di numerose pubblicazioni.